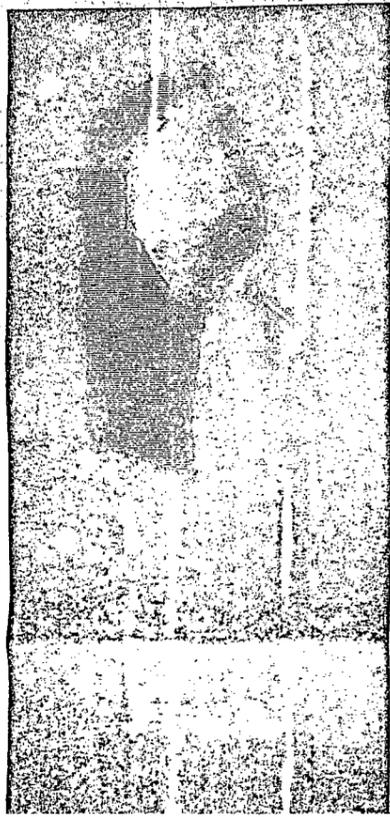


Giorgio Gaber al Forum di Bellinzona

# La libertà non è star sopra un albero

Non si può certo parlare di sperpero di suoni nelle canzoni di Giorgio Gaber. Pare assurdo ma perfino una pausa e un silenzio, messi vicino alle sue melodie, assumono valore di irradiazione sonora, e richiedono grande attenzione, così come ne meritano il gestire di Gaber, la sua mimica e il suo «recitare» le canzoni da consumato attore. E tuttavia lo scheletro di ogni motivo del cantautore milanese — pur riflettendosi uno nell'altro — non è mai uguale ai precedenti e a quelli che seguono: ne deriva una specie di «spettacolo» sonoro uniforme se pur variato che merita, musicalmente, di essere preso in considerazione. Questo per la parte musicale.

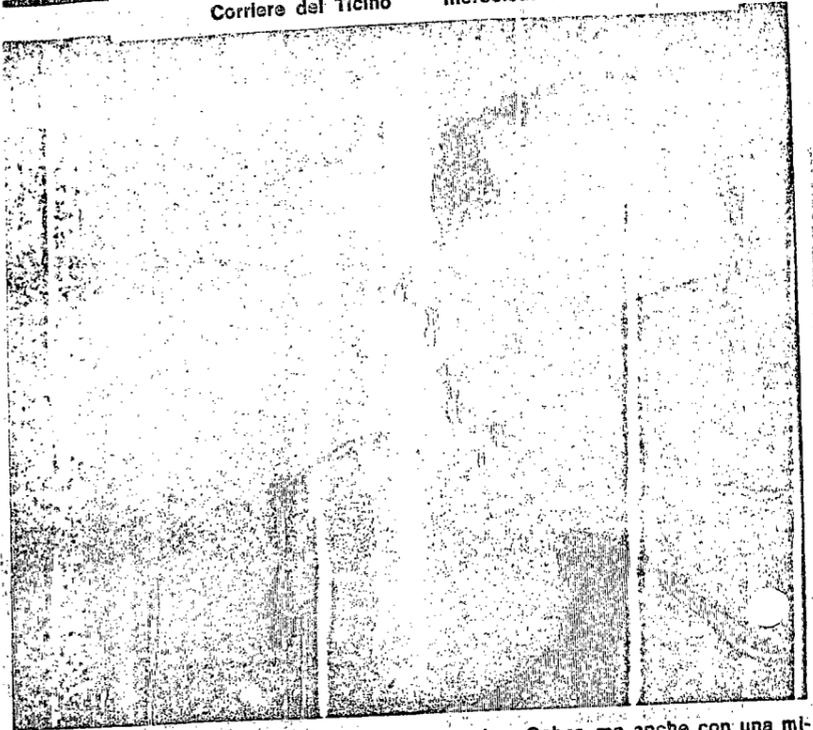
Giorgio Gaber, che ha tenuto lo spettacolo «Dialogo tra un impegnato e un non so» al Forum di Bellinzona davanti a una sala affollatissima, (il suo ultimo spettacolo, recentemente collaudato in alcune città italiane del nord), va tenuto in considerazione anche come autore di testi. Ne ha fatti di passi dal «Cerutti Gino», quando, nei cabaret milanesi, otteneva i primi successi con Celentano, Jannacci e gli altri. Anzi, le sue canzoni assumono via via importanza proprio in funzione dei testi, per prima cosa; e secondariamente perché le canta lui, a modo suo, come nessun altro potrebbe fare, con il suo stile e la sua misura. Che cosa è il «dialogo tra un impegnato e un non so»? Sono diciotto canzoni, alcune inframmezzate di lunghi brani di prosa tutte legate sottilmente una all'altra. I temi delle canzoni toccano molti dei mali dell'uomo. Dalle frustrazioni del «non so» che si annoia e con aria serissima annuncia che si farà uno



shampoo, alla mania di raggiungere e sorpassare il prossimo, con la maledetta corsa alla conquista consumistica ottusa; dagli accenni — pieni di scarso pudore — all'amore coniugale appannato e sfilacciato, all'allucinante filastrocca dove il protagonista soffoca per mancanza d'aria (cioè di libertà); dalla protesta dell'uomo qualsiasi che vorrebbe essere «libero come il mare», «libero come un uomo» e non gli è permesso, alla struggente canzone dedicata a un amico ammalato che non sfrutta affatto (come tiene lui stesso subito dopo a precisare, interpretando la reazione di un «non so») la situazione per fare del pietismo. E che dire delle «cipolle» di Giorgio Gaber, anzi, del «bolo isterico» rappresentato, come nella sua bellissima canzone, dai pesi nello stomaco che affondano le radici nell'infanzia di ogni essere umano, come la gelosia dei propri fratelli, le frustrazioni scolastiche, le umiliazioni dei capouffici stupidi, i fiaschi sessuali? E del brano farneticante sull'ingrannaggio «così assurdo e così complicato» da travolgere la vita di ogni uomo che, al massimo, può volgere uno sguardo colmo di rimpianto verso il tempo in cui «si parlava con passione, e si faceva tardi dentro a un'osteria, di amore, d'arte, della coscienza, di rivoluzione» mentre ora si finisce la giornata «a mangiare, poi vedere il film alla televisione...» Gaber tasta i mali dell'uomo con sottile ironia, effettua una specie di cronaca della vita reale, passa al setaccio i sogni, gli sbagli, il passato, il futuro di tutti, così provocatorio ma insieme misurato, impressionante ma insieme convincente, divertente ma insieme serissimo, e alla fine non si può che dire: «Sì, è così, ha proprio ragione». E non sfugge agli occhi attentissimi di questo moderno poeta che non si dà arie, l'incubo rappresentato dai «padroni» potenti, «autoritari»; e quello dei neghittosi «intellettuali» ricoperti di polvere, ormai prossimi a soffocare sotto la spessa coltre della loro stessa ignoranza; e quello dei «tecnocritici» inefficienti di un deficiente, e quello dei «tecnocrati» che si credono «una razza superiore, e sono bellissimi e hitleriani». Non mancano, nelle canzoni di Gaber, le denunce angosciate rivolte ai capi politici, e la satira nei confronti della Chiesa, dello Stato, dell'era tecnologica. Ma sembra proprio che tutto il discorso possa essere riassunto nelle parole che concludono il «dialogo» fra Gaber e i «non so» di tutti i pubblici cui avrà la ventura di rivolgersi: «La libertà non è star sopra un albero / non è neanche un gesto o un'invenzione / la libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione».

M. F.

Corriere del Ticino mercoledì 6 dicembre 1972



Non soltanto con la voce e con la musica si esprime Gaber, ma anche con una mimica assai eloquente; lo spettacolo che lo vede protagonista al Forum è organizzato dalla Coop in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano. (foto Gianni Vescovi)